



Giovanni Rizza

Monterosso Almo (RG) 2.2. 1923
Catania 9.2.2011

Il *Centro di Archeologia Cretese* dell'Università di Catania ha perso il suo ideatore e la comunità scientifica internazionale una figura di riferimento per gli studi sulle *Dark Ages* e la plastica dedalica. Le sue frequentazioni cretesi, nell'arco di quasi mezzo secolo (dal 1955 al 2004), furono solo interrotte, nel decennio 1978-1988, dai postumi di un grave incidente automobilistico, dai quali era riuscito a riprendersi con un'eccezionale forza di volontà.

Come allievo della Scuola Archeologica Italiana di Atene, nel 1955, aveva chiesto ed ottenuto dal Direttore D. Levi di prender parte allo scavo sull'Acropoli di Gortina anziché a quello minoico di Festòs. La scoperta dell'altare e della ricca stipe votiva, il cui studio gli fu assegnato, segnarono per lui una svolta, e Creta divenne il *focus* dei suoi interessi scientifici.

Lo stesso D. Levi gli affidò lo studio delle terrecotte di Axòs e, nel 1969, concesse che l'Università di Catania (con il consenso delle autorità greche) riprendesse gli scavi sulla Patela di Priniàs, dove F. Halbherr e L. Pernier, come membri della Missione archeologica italiana di Creta, avevano già lavorato. Indagare le origini dell'arte greca, sulla scia delle indagini gortinie, era il suo lucido progetto. Le fortunatissime campagne dapprima nell'area della necropoli (venuta casualmente in luce) e poi sulla Patela, senza trascurare neppure la zona del Ceramico, fecero dello scavo di Priniàs un imprescindibile riferimento per le indagini sui c.d. secoli oscuri, sulle origini della città greca, sulle stratificazioni cronologiche, etniche e culturali, sulle fabbriche ceramiche (rivendicò alla produzione isolana anche uno scudo del Museo di Chanià), sulle categorie di «continuità/frattura» rispetto al filone minoico-miceneo.

Tre giorni prima del trapasso parlavamo al telefono dell'organizzazione urbana della Patela e mi esponeva, alla veneranda età di 88 anni, il suo piano per l'edizione anche dei materiali, dopo quella dello scavo e delle strutture che aveva da poco portato a termine (dopo una nutrita serie di contributi preliminari), attraverso una lunga e ponderata rielaborazione, con una cura quasi maniacale per i dettagli e per la documentazione grafica e fotografica (*Priniàs I. La città arcaica sulla Patela. Scavi condotti negli anni 1969-2000*, Catania 2008). Non escludeva inoltre di poter pubblicare anche lo scavo della necropoli, per la quale mi ripeteva di avere una documentazione talmente puntuale da poter procedere rapidamente.

Aveva voluto che sede scientifica del *Centro*, a Creta, fosse proprio la casa della Missione di Priniàs, per suo merito acquisita dall'Università di Catania. La solenne celebrazio-

ne del Centenario di quello scavo, in collaborazione con l'Istituto del CNR (IBAM), del *Centro* e della Scuola Archeologia Italiana di Atene, nel novembre del 2006, è stata la sua ultima realizzazione. «*Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e arcaismo*» era, più che un titolo, un manifesto programmatico, che G. Rizza intendeva lasciare ai suoi collaboratori. Aveva seguito nei dettagli la redazione degli Atti e portato avanti, con grande fatica, il testo del suo lungo intervento, una sorta di testamento scientifico e spirituale, scritto come sempre a mano, in fogli di piccolo formato. Era già quasi arrivato alle conclusioni, delle quali sono rimasti purtroppo solo gli appunti. Priniàs e Creta, insomma, fino all'ora estrema, fin dentro la stanza d'ospedale: alla dottoressa che gli faceva l'ultimo elettrocardiogramma, quando egli si era già reso conto di esser prossimo alla fine, ebbe lo spirito e la forza di comunicare che aveva un cantiere di scavo a Creta. Questo era l'uomo Giovanni Rizza! Sempre lucido, flemmatico ragionatore, duttile e soddisfatto stratega, istintivamente prudente, con un forte senso del dovere ed una non comune dedizione al lavoro: un capo carismatico, insomma. Cretese, quasi più che siciliano!

V.L.R.